

EDITORIALI

La diplomazia batte un colpo. Ben fatto

Il successo di Meloni sul caso Zaki è anche un clamoroso trionfo alla sinistra

La condanna, inappellabile, di Patrick Zaki, è stata cancellata ieri dalla grazia presidenziale. Quando Giorgio Meloni aveva detto di nutrire ancora fiducia in una soluzione positiva si era incontrata con un muro di diffidenza da sinistra. Ely Schlein aveva sarcasticamente chiesto al governo di "battere un colpo" e al ministro degli Esteri Antonio Tajani di "riferire alle Camere", come si fa per sottolineare un insuccesso della maggioranza. Invece la trama diplomatica che era stata intrecciata senza clamori ha contribuito, probabilmente in modo decisivo, a consentire la liberazione dello studente, ora laureato, dell'università di Bologna. La diffidenza della sinistra per l'atteggiamento di Meloni sul caso Zaki non è di oggi. Fratelli d'Italia non ha concordato a suo tempo con l'impostazione basata soprattutto sulla denuncia e questo aveva consentito alla sinistra e ai radicali di mettere in dubbio il suo impegno (Pd non votò a favore del la cittadinanza a Zaki nel 2021). Invece i fatti hanno dimostrato che la vita efficace era quella di una trattativa

condotta senza strepitii e con grande riservatezza, che consentisse al regime egiziano di presentarsi come autore di un atto di clemenza che non contraddiceva la persecuzione giudiziaria che è stata imposta, del tutto infondatamente, a Zaki. Bisogna cercare una soluzione accettabile per il governo egiziano che è quello che ha il potere di decidere, il che implica seguire un percorso complesso, tortuoso e persino impopolare, come è stato fatto. Naturalmente sono del tutto legittime le espressioni di protesta e le denunce del carattere inaudito della persecuzione di Zaki da parte di organizzazioni, partiti, movimenti. Chi ha il compito di cercare una via diplomatica per arrivare alla soluzione, invece, deve saper agire su un altro piano. Quelli che a sinistra hanno confuso la cautela necessaria col disimpegno, compresi i gruppi editoriali che spesso si muovono come cassa di risonanza del Pd e del M5s, ora dovrebbero ricredersi e riconoscere il valore della tattica adottata dal governo, ma naturalmente non lo faranno. Meloni trola la sinistra: la sereno.

Carne sintetica, Coldiretti al divieto

Il ddl Lollobrigida è una vittoria del governo ma una sconfitta per il paese

Il Senato ha dato approvato con 93 voti favorevoli, 28 contrari e 33 astenuti il ddl sulla cosiddetta "carne sintetica", che per i nuovi cibi coltivati in laboratorio proibisce produzione, commercializzazione e ricerca. Si tratta in sostanza di una legge che vieta una cosa già vietata, perché non esiste alcun prodotto alimentare derivante da colture cellulari approvato dall'Unione europea. Ma qualora l'Esfa (l'Autorità europea per la sicurezza alimentare), come è probabile, autorizzasse la carne sintetica allora il divieto voluto dal ministro Francesco Lollobrigida non avrebbe più valore. Come peraltro è accaduto con la battaglia contro la farina d'insetti, semplicemente dopo l'autorizzazione Ue i cittadini sarebbero liberi di consumare ciò che preferiscono. Da questo punto la legge è perfettamente inutile. Ma purtroppo è anche dannosa perché distrugge sul nascere l'innovazione. La ricerca e la produzione made in Italy. Si produrrebbe la stessa disastrosa situazione degli Ogm: gli italiani potrebbero sì consumare carne sintetica ma solo se prodotta all'estero. Detto questo, l'approvazione della norma è un indubbio successo politico del governo perché ha mostrato un'opposizione completamente inadeguata e divisa. Il M5s, ad esempio, ha votato contro sebbene il suo capogruppo al Senato ed ex ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, abbia firmato la petizione di Coldiretti, la lobby che ha fortemente voluto e ottenuto questo divieto. Il Pd, dopo un intenso confronto, si è coraggiosamente astenuto perché pur non condividendo la legge non vuole mettersi contro i produttori. Il Terzo polo si è scisso di nuovo, con Iv a favore (struggente l'intervento dell'italoavvicista Pregelent sugli allevatori che accarezzano le mucche) e Azione astenuta. Insomma, le tante critiche legittime proposte da Meloni e dai suoi fedeli e da intellettuali efficienti anche per l'ineadeguatezza delle opposizioni. Così questo divieto è una vittoria per il governo ma una sconfitta per il paese.

Russia tra statalizzazione e oligarchia

Espropri e nepotismo, Putin preferisce la stabilità all'efficienza economica

Martedì Vladimir Putin ha ordinato il sequestro degli asset di Danone e Carlsberg, due multinazionali occidentali che volevano lasciare il paese vendendo a delle controparti russe. Il Cremlino, invece, le ha espropriate e ha trasferito il controllo ai suoi compagni, nominando a capo di Danone Yakub Zakriev, ministro dell'Agricoltura della Cecenia e uomo di Ramzan Kadyrov, e al vertice di Carlsberg Tamuraz Boloev, amico di lunga data di Putin. Secondo gli esperti consultati dal Financial Times questi espropri sono il preludio di ulteriori "distribuzioni di beni esteri" ai fedelissimi del regime, un modo per Putin di punire l'Occidente e ricompensare gli alleati più fedeli spartendo il bottino. Le attività delle due multinazionali erano redditizie e ben gestite, nella nuova Russia di Putin il settore alimentare fa gola, ha volumi di vendita e margini di profitto sostanzialmente garantiti, ma non è così nei settori a più alto contenuto tecnologico. Nella vecchia Russia di Putin gli investimenti esteri godevano di un regime di mercato più libero, permettendo

la nascita e la crescita di una classe media imprenditoriale russa. Al Cremlino bastavano il gas e soprattutto il petrolio a garantire enormi surplus di bilancio, mentre i metalli e i minerali arricchivano gli oligarchi come Oleg Deripaska (alluminio), Vladimir Potanin (ferro e acciaio), Alisher Usmanov (settori minerario), nella nuova Russia iper-sanzionata le sicurezze garantite dal petrolio e dal gas sono notevolmente equilibrate, dando inizio a nuova spartizione della ricchezza in altri settori. Il problema è, però, che per affrontare la trasformazione strutturale dell'economia dopo le sanzioni e l'isolamento dall'Occidente, come ha evidenziato la Banca centrale russa, servirebbe maggiore economia di mercato, per sviluppare capacità di adattamento e di innovazione. Ma il regime ha anche la necessità di far arricchire militari e oligarchi che generalmente non sono buoni manager e imprenditori. La stabilità e l'efficienza economica, che però come insegna il crollo dell'Urss non può essere sacrificata più di tanto.

I tabù di Scholz sul suicidio assistito

Regolare la morte in Germania è ancora scabroso. Il vuoto normativo

Prima ancora che capo del governo tedesco, Olaf Scholz è deputato al Bundestag. Eppure, quando a inizio mese l'assemblea ha votato due proposte di legge sul suicidio assistito (Sterbehilfe, l'aiuto al trapasso), il cancelliere non ha votato "in quanto mi trovavo a un altro evento programmato molto tempo prima". Un'assenza premeditata che non ha aiutato il Parlamento a scegliere: c'era da dare seguito alla decisione con cui la Corte di Karlsruhe nel 2020 ha definito incostituzionale il divieto di eutanasia in Germania. "Il diritto generale della personalità include il diritto alla morte autodeterminata come espressione dell'autonomia personale". Nulla di fatto invece: la proposta di legge avanzata da tutti i partiti fuorché i moderati ha raccolto 286 voti a favore; e quella ancora più trasversale (con dentro anche Cdu/Csu) ha avuto solo 302 sì, restando entrambe sotto la maggioranza. I partiti tedeschi si sono affacciati sulla ma-

teria ma non si sono dati abbastanza coraggio intravedendo ancora l'abisso di un passato in cui "l'eutanasia" veniva imposta a ogni tipo di disabile in una prova generale dello sterminio di massa di ebrei, rom e sinti, e omosessuali. Regolare per legge la morte, anche se autoinflitta, è un tema troppo scabroso in Germania: non è un caso che quando nel 2019 il Bundestag ha ritoccato le norme sull'aborto ha sì permesso alle cliniche di elencare l'intenzione di gravidanza tra i servizi erogati dalle proprie strutture (prima era vietato) ma si è ben guardato dal toccare l'impianto della legge, lasciando, di fatto, l'aborto una pratica illegale sulla carta ma depenalizzata nella pratica. Oggi sugli Sterbehilfe continuano a decidere i giudici caso per caso. Una situazione lunga dall'ideale, ha ammesso lo stesso Scholz. Ma quando la decisione tocca le coscienze dei deputati, ha aggiunto, è meglio che il cancelliere non prenda posizione.

L'aeroporto di Catania riaprirà al rallentatore, danni al turismo

Catania. L'aeroporto di Catania, il quarto d'Italia con dieci milioni di passeggeri raggiunti a nel 2019 e nel 2022, rimarrà chiuso ancora cinque giorni. E non è chiaro ancora se, passati questi cinque giorni, il traffico aereo potrà tornare normale. Questa è tuttavia la decisione contenuta nella nota firmata da Enac e Sac SpA, la società di gestione dello scalo. Dopo l'incendio che ha colpito una parte della zona arrivi nella notte tra il 16 e il 17 luglio, le operazioni di volo dovrebbero riprendere martedì 25, ma è, appunto, ancora troppo presto per capire se la ripresa sarà totale o progressiva. Nel frattempo però il numero dei voli in partenza passerà dai 2 a 3 attuali, e da 4 e poi a 7 grazie a una tenostruttura, in fase di realizzazione in coordinamento con la Protezione Civile, che permetterà di aumentare la capienza del Terminal C di circa 400 unità. I voli l'ora quando l'aeroporto è in piena operatività sono circa 22, tre volte in più. Ed è ovvia la preoccupazione delle imprese legate al turismo in tutta la regione.

Cinque giorni intanto servirebbero per favorire una migliore comunicazione e per sfidarsi in un dialogo sociale, ha comunicato che accetterà "gli ultimi 20 voli ex Catania per la giornata di domani (giovedì 20 luglio), nessuno da venerdì a domenica". L'Enac ha però rivendicato il proprio ruolo di autorità nel determinare la capacità degli aeroporti siciliani a supporto dell'operatività di Catania. Nel frattempo è entrato in regime il sistema di trasferimento con navette dei passeggeri verso gli scali di Comiso, Palermo e Trapani con la precisione, del Prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi e il governatore della Sicilia, Renato Schifani, che il servizio proseguirà nei prossimi giorni. Il tiro alla fune è evidente e al di là delle reciproche competenze, sarebbe opportuno ricordare che il conto più alto di questi disagi lo pagano i passeggeri: ma navigano a vista anche i tour operator. "Non si capisce niente, ogni compagnia applica un suo modo di operare e non trapelano informazioni" - spiega Mirko Chiaramonte di "Scuto Viaggi" un tour operator di Acireale che opera in quasi tutta la Sicilia. Ci sono compagnie che non ripropongono e altre che lo fanno, ma ognuno è un caso a sé. E sembra fantascienza che si chiuda un aeroporto per un incendio circoscritto. Non è caduto un meteorite che ha reso inagibile la struttura".

Difficilmente anche fare una stima dei danni provocati dalla paralisi dello scalo catanese in alta stagione, qualcuno ha ipotizzato fin qui una perdita di diverse decine di milioni di euro al giorno. Ma servirà tempo per una valutazione esatta delle perdite. Intanto oggi pomeriggio al Mit c'è stata una riunione operativa con Matteo Salvini e i vertici Enac, Enav e la società di gestione dell'aeroporto di Reggio Calabria, Sac, che ha rimesso le limitazioni relative alla pista 15 che da oggi è a regime e percorribile da tutti i vettori ed equipaggi.

Il caso Catania sembra relegato tra i confini regionali a dispetto del fatto che il volo Roma-Catania sia tra i più trafficati d'Italia e che l'aeroporto sia il quarto scalo nazionale. La Sicilia è collegata a Roma come se fosse su un altro pianeta, apparentemente, ma se il turismo siciliano dovesse ricevere un contraccolpo da questo incidente l'effetto economico sarebbe senza dubbio di portata nazionale.

Monica Adorno

Perché la rivoluzione delle Zes, al sud, è un'illusione per le imprese

L'idea di trasformare l'intero Mezzogiorno d'Italia in un'area grande Zona Economica Speciale a bassa fiscalità e burocrazia ridotta, come proposto dal ministro Raffaele Fitto alla Commissione Europea, appare tanto suggestiva quanto entusiasta, ma rischia di essere l'ennesima illusione per il Sud e il suo tessuto produttivo e industriale. Il rischio nasce dalla impossibilità oggettiva e normativa per la Commissione Europea di autorizzare agevolazioni fiscali permanenti sull'intero territorio del Sud Italia, sia dalla stessa logica delle detrazioni, in quanto alla nascita di veri distretti industriali la cui stessa esistenza può fare da volano per nuovi investimenti. Un esempio virtuoso da coltivare e da trasformare in buone pratiche per il complesso della macchina amministrativa delle regioni e degli enti locali, tanto che sono fiorite nei corse del tempo le aspettative delle regioni del Centro Nord di avere anche loro delle zone economiche speciali. Tuttavia, la disciplina europea in materia di aiuti di Stato, in porzioni molto limitate delle regioni meno sviluppate (e 8 regioni del Sud continentale e insulare) sia possibile prevedere incentivi fiscali. Ciò

ha lasciato al Centro-Nord solo la possibilità di chiedere al governo l'istituzione di "Zes light", chiamate zone logistiche speciali (Zls), in cui si apre una via a Genova, che gode delle sole semplificazioni burocratiche. La disciplina europea rende anche impossibile estendere all'intero territorio del Mezzogiorno le agevolazioni fiscali, come ha già fatto capire la commissaria Margarethe Vestager sottolineando che la proposta di Fitto "dovrebbe essere concepita in linea con le norme sugli aiuti di Stato". Tradotto dal brusselsese, significa che in Italia può senza dubbio applicare all'intero Mezzogiorno lo snellimento burocratico previsto per le Zes, ma non le agevolazioni fiscali. Detto ciò, anche limitando gli strumenti dell'eventuale Zes unica all'abbattimento della burocrazia per gli investimenti, una cosa è avere un commissario che emette l'autorizzazione unica per gli investimenti produttivi realizzati all'interno di piccoli agglomerati, altra cosa è mettere in piedi un'amministrazione capace di sostituirsi a tutti i Comuni del Sud e ai loro sportelli per le attività produttive, alle Regioni e a tutti gli enti responsabili di pareri e autorizzazioni per l'apertura di uno stabilimento produttivo dovunque sul territorio meridionale. Per capirci, l'intero Zes Campania, che è la più grande delle Zes, infatti, insiste su appena 5154 ettari, poco più della dimensione di Ischia e Procida. Il ministro Fitto ha quindi presente l'impresa titanica che ha appena annunciato di voler realizzare? Non sarebbe forse più opportuno lavorare per irrobustire le attuali Zes, investendo su una loro maggiore infrastrutturazione, coordinandole meglio, favorendo per ognuna di essa una vocazione merceologica e facendone magari luoghi dove sperimentare buone pratiche (ad esempio di innovazione digitale o forme di arbitrate che evitino il ricorso ai tribunali) da applicare poi nel resto del Sud? Il rischio della Zes unica proposta da Fitto è archiviare un modello certo fragile e migliorabile, le attuali Zes, per sostituirlo con una "promessa" ambiziosa ma irrealizzabile. Si getterebbe il bambino con l'acqua sporca, vanificando il buon lavoro fatto finora, illudendo cittadini e imprese e appiattendosi nel fronte polemico con l'Unione Europea, a cui addebitare poi la responsabilità dei No ricevuti.

Piercamillo Lasaca

Fare impresa con il 93 per cento di prelievo fiscale. Un caso di studio

Facciamo due conti in tesa a una compagnia petrolifera, l'Energiegen Italy, filiale della multinazionale mediterranea Energiegen, una cinquantina di concessioni fra metano e greggio, una manciata di piattaforme distribuite fra Adriatico e Canale di Sicilia, 180 dipendenti, fatturato 2022 vicino ai 500 milioni. Il direttore generale Gaetano Annunziata: "A queste condizioni, non so se agli azionisti converrà continuare a investire in Italia". Tra l'Imu comunque sulle piattaforme in mezzo al mare, i canoni di concessione, le imposte Irpef e Irap, le royalty punitive - soprattutto con la super-tassa contro gli extraprofiti energetici, il prelievo fiscale è circa il 93 per cento dell'intero flusso di cassa. Ripeto: 93 per cento di carico fiscale. A fine giugno Annunziata ha dovuto staccare un assegno da centinaia di milioni intestato al signor Fisco. Quanti milioni di tassa sugli extraprofiti? Il direttore non ha voluto dirlo ma queste uscite, che non erano state preventive all'inizio dell'esercizio contabile, si sommano ai costi di sviluppo per i progetti in corso:

basti sapere che il solo 40 per cento di minoranza del giacimento Cassiopea nel Canale di Sicilia (operatore di maggioranza l'Eni) costa all'Energiegen circa 200 milioni di euro nel 2023. L'Energiegen era sbarcata in Italia nel 2020 acquistando i giacimenti dell'Edison e rilevandone gli addetti; estrae petrolio ma anche gas (è terza compagnia in Italia per l'estrazione di metano) soprattutto nelle Marche, in Abruzzo e in Sicilia. Tutto nasce dalla doppia tassa sugli extraprofiti energetici, quella istituita dal Governo Draghi e quella poi ridisegnata dalla Legge di Bilancio. L'obiettivo era semplice. Breve memoria. Nel 2021 (replay nell'estate 2022) i prezzi internazionali del metano erano cresciuti di molte volte. Radoppiati, triplicati, con punto fino a cinque volte. Le centrali elettriche che producono corrente bruciando gas hanno avuto un aumento pazzesco dei costi e quindi è cresciuto in modo orgoglioso il prezzo del chilowattora prodotto, e vendevano a prezzo pieno

anche le centrali elettriche rinnovabili (acqua, vento) ed esse via oppure alimentate con combustibili diversi dal metano. Lo stesso meccanismo, pur se in modo meno appariscente, si è ripetuto anche per chi ha avuto modo di importare metano o altri idrocarburi a prezzi convenzionati per venderlo a prezzi lucrosissimi di mercato. Alcune società energetiche - non tutte, dipende dalla loro struttura produttiva e commerciale - hanno fatto profitti imbarazzanti. Così prima il governo Draghi e poi la Legge di Bilancio hanno istituito due contributi straordinari (in tesa sugli extraprofiti) contro il caro bollette, contributi posti a carico dei soggetti che esercitano "attività di produzione di gas metano o di estrazione di gas naturale, dei soggetti rivenditori di energia elettrica, di gas metano e di gas naturale e dei soggetti che esercitano l'attività di produzione, distribuzione e commercio di prodotti petroliferi". Il tranello che manda a carte quarantotto i bilanci delle compagnie pe-

troilfero sta nell'ultima parte del testo di legge: è quella produzione di prodotti petroliferi definita così, in modo generico. Che abbiano o no aumentato i prezzi. Che tributano o no agli andamenti delle bollette elettriche. Dice ancora la legge che "il contributo è dovuto se almeno il 75 per cento del volume d'affari dell'anno 2021 deriva dalle attività indicate nei periodi precedenti". Nel 2022 in Italia l'Energiegen ha estratto il 59 per cento di petrolio greggio e 41 per cento di gas, in termini di volumi d'affari, la quota parte imputabile all'estrazione di metano non ha raggiunto la soglia del 75 per cento oltre la quale bisogna pagare la super-tassa energetica. Però la norma parla in generale di prodotti petroliferi, senza specificare, e quindi le compagnie petrolifere devono pagare, come ha confermato anche una pronuncia interpretativa dell'Agenzia delle Entrate. Poi i prezzi energetici sono ripiacciati ma, more italiano, la tassa è rimasta.

Jacopo Giliberto

LIBRI Maurizio Amendola IL LAUREANDO 660hand2nd, 144 pp., 15 euro

Avanzare in equilibrio precario lungo la linea sottile che separa l'effettiva realtà dalla trasposizione immaginaria non è affatto semplice, ancor di più se si porta sulle spalle il fardello delle aspettative della famiglia. Lo sanno bene le centinaia di studenti universitari che, nonostante la laurea sospesa in tasca, anche estante, mentono sino a organizzare la festa di laurea. E proprio uno di loro il protagonista de Il laureando, romanzo d'esordio di Maurizio Amendola che si sofferma su un fenomeno in crescita di pari passo con la pressione sociale a cui le nuove generazioni sono sottoposte. Livio Maiorano è il simbolo dello studente fuorisede costretto a distaccarsi dalla terra natia per iniziare un percorso di formazione in una nuova città, dove potrà gettare le basi del proprio futuro. Un avvenire professionale, come spesso accade, non corrispondente a quello designato dai suoi genitori che, senza tener conto delle sue ambizioni, lo vedono già imperante nello studio notarile di famiglia. Partito da Crotone, antica culla della Magna Grecia, Livio ap-

ostentare l'appartenenza borghese. In realtà sostituisce le infinite pagine di libri di diritto con commedie e film di guerra che tanto ricordano il conflitto che alberga nella sua anima. Vive giorni assurdiamente uguali, in cui man mano gli amici svaniscono per lasciar spazio a bugie sempre più ingombranti, fino a quando il desiderio di una guida che gli indichi da che parte andare. Il mondo scorre, ma a Livio non resta che prendere consapevolezza della mancanza di una direzione che non gli è stata fornita dai genitori, focalizzati sull'obbligo di ottenere risultati ambiziosi anziché consentire al figlio di procedere verso il suo orizzonte, ormai adombrato dalla sofferenza. Intrecciando con maestria i luoghi in cui è cresciuto e le storie invecchiate durante il suo periodo universitario, Amendola conduce il lettore sull'orlo del baratro, dinanzi al dramma sociale vissuto da Livio e da tanti giovani smarriti che, incapaci di ribellarsi a un futuro che non desiderano, si trovano intrappolati nella gabbia dell'inganno, innanzitutto rivolto a sé stessi. (Gabriella Contino)

IL FOGLIO quotidiano Direttore Responsabile: Claudio Cerana ViceDirettore: Maurizio Ciripa (vicario) Salvatore Maria, Paola Pettazzi, Caporedattore: Matteo Mattarella. Redazione: Emma Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annalisa Baroni, Simona Caracciolo, Luciano Capone, Carmelo Carraro, Fortino Ciochetti, Mirella Fiambrini, Luca Giannicola, Micaela Giannicola, Giulio Meotti, Giulia Pompoli, Roberto Raja, Mariacristina Scudato, Roberto Scudato, Cecilia Sica, Maria Carla Sisti, Valeria Valentini. Circa (responsabile dell'inserto del sabato) Presidente: Giuliano Ferrara Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa Corso Venezia Emanuele II, 30 - 00122 Milano. Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Responsabilità del contenuto: Emanuele II, 30 - 00122 Milano. Redazione e Amministrazione: Corso Venezia Emanuele II, 30 - 00122 Milano. Redazione: Roma: Piazza in Campo Marzio 5, 00186 Roma. Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995. Tipografia: Roma Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 15 00157 Roma (RM) - Tel. 06 20828011. STET: 02 30891111. Pagine: 120. 00214 Roma - Tel. 06 48482120. ISSN n. 2036-8763. Distribuzione: Roma: Via 1° Botteghe, 15/C 00124 - MESSINA DM 001 Roma - Tel. 091 261111. Distribuzione: Prendi Distribuzione Stampa e Multimediali S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20099 Segrate (MI) Conceditoria per la raccolta, l'archiviazione e la pubblicazione degli atti. A. MANZONI & C. SpA - Via Venezia, 21 - 00187 Milano tel. 02 274011. Pubblicato sul sito: APDAY Srl Via Galvani, Corso Principe di Savoia, 10 - 00187 Roma. Arretrati Euro 3,00 Sped. Post. ISSN n. 2036-8763. Copyright - Il Foglio Snc. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano potrà essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi modo. www.ilfolgio.it e-mail: lettere@ilfolgio.it